

Il sindaco La Manna e il tecnico comunale Formichella avrebbero spiegato al Soprintendente Garella di non avere assunto posizioni di diniego al progetto di smontaggio e trasferimento dei ruderi della Cappella vecchia del Carmine in quanto la struttura risultava esente da vincoli e di proprietà privata e, ancor più, perché quello che era rimasto in piedi, dopo l'evento franoso del 1945, poggiava su un terreno idrogeologicamente instabile ed a rischio di ulteriori smottamenti. Da parte sua, il rappresentante della proprietà della Cappella, avrebbe esposto al Soprintendente che l'operazione di cessione dei ruderi, in quanto di proprietà privata ed esente da vincoli, così come lo smontaggio ed il successivo imballaggio dei resti, sarebbero stati preceduti da una regolare informativa all'Ufficio tecnico comunale, attraverso una S.C.I.A. presentata nello scorso mese di giugno.

Dunque, secondo i componenti della delegazione di Montegiordano, nessuna operazione illecita sarebbe stata compiuta, tanto più, avrebbero riferito, che se fosse trascorso dell'altro tempo, considerato lo stato di degrado dei ruderi ed il dissesto idrogeologico dell'area su cui sorgeva la Cappella Gentilizia, non sarebbe rimasta in piedi una sola pietra della costruzione edificata nel 1898 ed in parte crollata nel 1945. Da quanto riferitoci, pare che dalla Soprintendenza non sia stata assunta alcuna decisione ma suggerito un incontro al Ministero per i Beni culturali per sciogliere ogni nodo relativo alla questione.

Di fatto, ieri pomeriggio, dall'Ufficio tecnico di Montegiordano sono stati trasmessi tre telegrammi: al Segretariato del Ministero per i beni culturali ed alle Soprintendenze regionale e provinciale di Cosenza della Calabria. Nei telegrammi si chiede un incontro urgente a Roma, presso la sede del Ministero, per esaminare la questione e trovare una soluzione che soddisfi le due parti. In questo caso, il Ministero stesso e l'entourage di Francesco Vezzoli che ha già investito tanto per rilevare i ruderi, smontarli ed imballarli e, in buona

parte, trasferirli presso il porto di Gioia Tauro in attesa della rimanente porzione di Cappella ancora da smontare e trasferire nello stesso container in attesa del viaggio oltreoceano. All'incontro romano presso il Ministero, la delegazione di Montegiordano e l'entourage dell'artista bresciano, dovranno presentarsi con una controproposta che consenta di liberalizzare la partenza dei ruderi della Chiesa

vecchia del Carmine per essere rimontati per la retrospettiva "The Trinity" che Vezzoli ha programmato a New York e Los Angeles. Controproposta che, fosse conforme a quanto già dichiarato dall'artista, disposto a riportare i ruderi a Montegiordano e addirittura a ristrutturarli come in origine, forse varrebbe la pena prendere in considerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quel che resta della cappella; a sinistra la parte smontata

## L'archeologo Giuseppe Roma commenta il caso della cappella del Carmine

# «La storia ridotta a bene di consumo»

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

UN artista che compra una chiesetta, per smontarla e rimontarla nel cortile del MoMa Ps1 a New York, è «una vicenda triste di un tempo triste».

Giuseppe Roma, ordinario di Archeologia cristiana e medievale presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Unical e originario dell'Alto Jonio cosentino, quando commenta il caso Montegiordano è amareggiato e indignato. Quello che sta accadendo, con la chiesetta in realtà già praticamente smontata e pronta per partire, lo ha scoperto solo ieri mattina, al ritorno da un viaggio in Albania dove il suo gruppo di ricerca è impegnato in uno scavo.

«Mi hanno impressionato - dice - le casse già riempite e pronte nel porto di Gioia Tauro. Giudico l'operazione «una vicenda triste», perché getta una luce inquietante sul tempo che viviamo, tutto appiattito sul presente, in cui anche i documenti storici del territorio diventano «bene di consumo» e vengono distrutti, giustificando il tutto come «operazione di marketing territoriale».

**I protagonisti di questa operazione in questi giorni hanno insistito su un punto: la chiesetta non ha alcun pregio storico-artistico...**

«La chiesetta del Carmine è un documento storico. Non esiste solo il parametro estetico per valutare un monumento. Significherebbe, altrimenti, che esistono monumenti di serie A e monumenti di serie B? Ogni traccia an-

tropica del passato ha un valore storico. Lì dove è stata lasciata. Nel momento in cui si cancella, si distrugge un documento storico. Confido nel fatto che la Sovrintendenza e il Ministero blocchino un'operazione che rappresenterebbe un precedente gravissimo».

**Professore, la storia non è comunque piena di altri traslochi di opere d'arte?**

«I fratelli Goncourt, in una pagina memorabile, rievocarono la solenne processione, che dopo l'armistizio del 1796, tra il Bonaparte e il Papa, attraversò le vie di Parigi con i convogli carichi delle opere d'arte prese in Italia. Per qualcuno, come il Thuin, era intollerabile che opere d'arte così preziose fossero trasportate come «caisses de sauvon» ed era perciò necessario allestire una grandiosa cerimonia pubblica che imitasse la pompa dei trionfi romani. Tutto questo veniva giustificato dal dibattito culturale dell'epoca, che evidenziava come, anche nel passato, erano stati i popoli più civili a «ereditare» e avere il diritto di custodire le opere d'arte di popoli decaduti. Gli Egiziani erano stati spogliati delle loro opere dai Greci più evoluti; questi, una volta degenerati, erano stati depredati dai Romani. Ma anche questi ultimi, fiaccati dalla superstizione e imbarbariti avevano perso il diritto di conservare le opere della loro grandezza, che, perciò, potevano essere custodite degnamente solo in Francia, Paese libero e democratico. Il pittore Wicar nel 1794 sosteneva che la Francia, nazione in cui era stata restaurata la libertà, così preziosa per la Grecia antica, aveva tutto il diritto di appropriarsi dei «resti del suo splendo-

re». Il rapporto con l'antichità, tuttavia, che riteneva le opere d'arte del mondo greco strettamente connesse con la libertà e, quindi, con la Francia di allora, veniva concepito come una *paideia* globale, in cui l'antichità non era percepita come una serie di cascami inerti, ma capace di interagire con l'attualità. Una delle prime opere che Napoleone aveva dato ordine di trasportare a Parigi era stata la statua di Bruto, simbolo della liberazione dalla tirannide».

**Dice l'artista che trasportare la chiesetta a New York significa nobilitarla. Magari è anche interprete del sentimento di cui lei parlava.**

«Ma il dibattito, poi, ha preso un'altra piega. L'opposizione alla politica del saccheggio poi è arrivata. C'è stato bisogno delle *Lettres à Miranda* (1796) in cui uno spirito illuminato e coraggioso come Quatremère de Quincy si è opposto a questa politica e ha instaurato quella visione dinamica dell'oggetto archeologico e il suo legame indissolubile con il contesto territoriale che l'ha generato e che lo rende «significante». Come le dicevo, quella chiesetta è una traccia dell'uomo, è un documento che ricostruisce la storia del luogo in cui si trova».

**Va detto che questo documento finora era praticamente sconosciuto.**

«Bisogna partire da qui. La vera valorizzazione è possibile non con operazioni folli e distruttive, che possono denunciare all'esterno solo arretratezza culturale, ma con lo studio e la conoscenza della storia del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA